

**EDITORIALE**

ANTONIO CASALE

**"CHE NOIA, CHE BARBA!"**

I ribelli del Partito islamico somalo, che controllano parte di Mogadiscio, hanno reso noto di aver istituito l'obbligo per gli uomini della città di lasciare crescere la barba e di accorciare i baffi, come vuole la tradizione islamica salafita. Nella conferenza stampa del 21 giugno scorso, Moallim Hashi Mohamed Farah, governatore della zona della capitale somala sotto il controllo del Partito islamico, ha ordinato a tutti gli uomini della città che: "A partire da oggi gli uomini devono lasciarsi crescere la barba e chiunque non rispetterà questa regola ne subirà le conseguenze". "Farsi crescere la barba - ha detto ancora Farah, - è un dovere morale, ordinato dal nostro profeta Maometto e noi dobbiamo difendere questa pratica religiosa".

A questo punto i nostri lettori si chiederanno che c'entra la barba lunga con il tema di questo numero di Kairos dedicato al mondo del lavoro. Certamente non voglio alludere all'effetto talvolta provocato dalla lettura di certi articoli del sottoscritto che richiedono un duro lavoro di pazienza. La mia intenzione è quella di proporre all'attenzione dei lettori il collegamento tra le scelte etiche di una società ed i suoi riflessi sulla vita concreta dei suoi abitanti. Nel caso di Mogadiscio, infatti, sembra che l'unico problema sia la mancanza di libertà per uomini, ma se andiamo più a fondo alla questione scopriamo che un altro problema non irrilevante è la mancanza di lavoro per i barbieri. Scherzi a parte, quando si parla di crisi del lavoro non possiamo fare almeno di riflettere sulle cause più profonde che la producono. E' fin troppo facile addossare la colpa alle scelte di questo o quel governo o ridurre tutto a scelte ideologiche che prediligono il liberalismo o il collettivismo. In entrambe questi casi estremi, nelle loro applicazioni reali, si sono riscontrate disfunzioni ed ingiustizie insanabili. Lo stesso dicasi per i guasti prodotti dalla finanza che da soli non giustificano le concrete difficoltà di occupazione di tanti giovani e padri di famiglia. In verità esistono tutta una serie di questioni morali, troppo spesso sottovalutate, che hanno un peso notevole nei mutamenti sociali e nelle disfunzioni tra domanda e offerta di lavoro. Si pensi per esempio alla forte denatalità di cui siamo leader in Europa ed al conseguente aumento della popolazione anziana. La suggestione esercitata per anni dalle politiche sulla paternità e maternità cosiddetta responsabile ha prodotto una



Il lavoro è la chiave essenziale della questione sociale, la cui soluzione deve essere ricercata nel "rendere la vita umana più umana"

Giovanni Paolo II

disaffezione per la famiglia numerosa e le sue implicazioni in termini di solidarietà. Il mutamento radicale della posizione della donna all'interno della famiglia in nome di una emancipazione talvolta fraintesa, ha svuotato di dignità e potenziale economico il lavoro domestico. La corsa al doppio lavoro ha ingolfato la domanda all'esterno della famiglia e ha moltiplicato le spese all'interno, a danno della sana economia domestica e soprattutto della doverosa attenzione e premura richiesta dall'educativa dei figli. Alla mancanza di serenità delle famiglie, sempre più in crisi, può collegarsi una progressiva disaffezione dei giovani per l'impegno politico, sociale e scolastico. Il relativismo morale, congiunto ad un relativismo culturale, ha svuotato di senso la ricerca di una corretta formazione umana e spirituale creando immense sacche di fragilità psicologica e di incompetenza. La cultura dominante non premia il merito, ma la capacità di adattamento alle circostanze mutevoli affinando nei più solo le tecniche di arrampicamento sociale. Lo vediamo in tante espressioni della politica ed anche nel mondo del calcio dove sembra che il denaro e la fama abbiano preso il sopravvento sulla preparazione ed il sano spirito agonistico. Ne è prova la "barbosa" e deludente performance dei nostri campioni del mondo super pagati e super osannati caduti sotto i colpi di giovani nazionali meno pagate e conosciute, ma più motivate e convincenti.

Il progetto *Futura Panda* a Pomigliano

## Il futuro è certo? Il fronte dei sì vince, ma non sfonda

ORSOLA TREPPICCIONE

"Sei favorevole all'ipotesi di accordo del 15 giugno 2010 sul progetto *Futura Panda* a Pomigliano"? Questo è il quesito al quale i circa 5200 dipendenti dello stabilimento FIAT hanno risposto, con una croce sul sì o sul no, martedì 22 giugno. Il referendum, così è stato definito, è arrivato dopo mesi di aspro confronto tra Marchionne, amministratore delegato della Casa torinese, e le principali sigle sindacali sul futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. L'accordo sul quale si è dibattuto prevede un investimento di 700 milioni di euro e il ritorno, nella produzione di un'automobile, la *Panda* attualmente prodotta in Polonia, che impegni al massimo le catene di montaggio. Ma il Lingotto ha chiesto precise garanzie: produzione 24 ore al giorno per 6 giorni alla settimana; pause ridotte di dieci minuti (dai 40 attuali ai 30); abbattimento dell'assenteismo, non retribuendo i primi tre giorni quando si parla di malattie collegate a scioperi, manifestazioni esterne, o mancanza di fornitura; lo sciopero non proclamabile quando l'azienda ha comandato lo straordinario per avviamento, recuperi produttivi, punte di mercato; infine, sanzioni applicabili a sindacati o singoli operai che non rispettino

l'accordo. Mentre il direttore dello stabilimento, Garofano, dichiara: "Chiediamo a tutti di partecipare ad un progetto che garantisce l'unico futuro possibile, senza toccare i salari e compromettere la vivibilità degli operai", la FIOM, Federazione nazionale impiegati e operai metallurgici, non ci sta e per bocca del suo segretario, Landini, fa sapere che "Alcune parti dell'accordo sono illegittime, perché derogano rispetto ai diritti allo sciopero e alla contrattazione collettiva, che non sono negoziabili". Tanto è bastato per non firmare per l'accordo e ostacolare quello stesso referendum per il quale la CGIL, alla quale i metalmeccanici FIOM appartengono, e le altre maggiori sigle sindacali invitavano a votare per il sì. votazione che ha visto schierati, in una lacerante lotta tutta interna ai dipendenti, il partito del sì e quello del no. Il partito del sì ha promosso, per sabato 19, una manifestazione che ha visto uniti un migliaio di capi livello, capisquadra, capireparto e operai che, con le loro famiglie, hanno sfilato "Per dimostrare la nostra volontà al sì alla produzione della *Panda*". Le voci dei partecipanti sono state concordi nel sottolineare la stanchezza di essere additati come fannulloni e scensafatiche, ma anche la preoccupazione per il futuro incerto della fabbrica e

per il risultato del referendum nonostante pare esserci una maggioranza a favore dei sì. Al grido di "Sì ad una fabbrica più competitiva", il fronte del consenso ha invitato i no a ragionare insieme, cercando di convincerli che in azienda non ci sono macchinazioni, ma questi hanno risposto additando il corteo come una manifestazione di regime, composto da "servi del padrone". Con le urne aperte dalle 8 alle 21, la giornata del referendum è trascorsa con il fiato sospeso. Ha votato il 95% degli aventi diritto; ma, a conti fatti, il fronte del sì ha vinto, ma non sfondato. Infatti si è attestato sul 63% mentre il fronte del no è arrivato al 36%. Un cocente scontro sul quale gravava l'ultimatum di Torino: i risultati del referendum devono vedere la quasi totalità dei lavoratori concordi altrimenti si resta in Polonia. Torino, che non si attendeva una percentuale così alta di no, preferisce muoversi con i piedi di piombo dichiarando: "La FIAT lavorerà con le parti sindacali che si sono assunte la responsabilità dell'accordo per (...) individuare e attuare insieme le condizioni di governabilità necessarie per la realizzazione dei futuri progetti". Progetti che si rifanno a tre probabili ipotesi di lavoro. La prima: rispettare l'accordo nonostante la percentuale dei sì non sia plebiscitaria; la se-

conda: azzerare l'attuale società per crearne una ex novo, ipotesi che costerebbe parecchio sia alla FIAT sia ai sindacati; la terza: rivedere l'accordo in quelle parti che effettivamente potrebbero essere oggetto di contenziosi da parte del fronte del no. Fronte del no che, d'altra parte, forte della sua percentuale (il 36%) preme per riaprire la trattativa. Dunque, uno scenario ancora in bilico sull'avvenire della fabbrica di Pomigliano che vita facile, in realtà, non ha mai avuto. Nata nel 1968 per produrre l'Alfa Romeo, viene ceduta alla FIAT nel 1987. Assenteismo, basso tasso di produzione, episodi di sabotaggio, ma anche il record nazionale di invalidi, doppi lavori, furti e difetti di fabbricazione, questi i tratti distintivi; e quando, nel 2008, la produzione scende ulteriormente, i vertici torinesi passano dalle parole ai fatti con quella che viene definita la "rieducazione": la fabbrica viene chiusa per due mesi, i dipendenti studiano la World Class Manufacturing, il metodo cioè per ottenere il miglior risultato sull'intero ciclo produttivo e, un gruppo di assenteisti, viene spostato verso Nola. Riaperta, le cose non devono essere migliorate nel tempo se, a giugno 2010, il futuro lavorativo di tante persone dipende dal risultato di uno scrutinio.



# ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

## Lavoro da strutturare o ristrutturare?

Nascono nuove figure lavorative

MICHELE PALMIERI

La Costituzione Italiana, la nostra legge fondamentale, apre con "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro..." dell'art. 1; al 4 recita che "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Il tema lavoro viene poi affrontato anche in altri articoli volti a dare garanzie e diritti ai cittadini lavoratori.

La cornice storica in cui si inquadra la figura del legislatore vede un'Italia post-bellica afflitta da distruzione e miseria, bisognosa di pane e speranza. Sessant'anni fa, forse era il massimo che si potesse garantire e, probabilmente era il massimo delle pretese da parte dei cittadini: un lavoro, uno qualsiasi. Dopo vent'anni, infatti l'Italia viveva nella fase del miracolo economico e tutte le strategie sembravano quelle giuste. Da qualche anno abbiamo cominciato a pagare il conto di anni di leggerezza, proprio quando il lavoro sembra non riuscire più a costruire e garantire solidità. In quegli anni i lavoratori erano agricoltori, operai, artigiani, gente abituata a confrontarsi con la fatica fisica ogni giorno, quella fatica che produceva ed il prodotto si vedeva. Oggi abbiamo creato nuove occupazioni. È diventato un lavoro fare il trionfista, la pupa... una volta si diceva "braccia rubate all'agricoltura!!!" Mi piacerebbe vedere le facce dei legislatori nell'affannarsi ad assicurare lavoro e diritti a queste, diciamo così, nuove figure. La legislazione odierna non è riuscita a raccogliere il testimone e strutturare il mondo del lavoro italiano in modo adeguato, il tutto con il placet del sindacato che una volta esaurite tutte le grandi battaglie ha preferito cincischiare, e sono buono, piuttosto che evolversi in un ruolo formativo della classe lavoratrice. Eravamo un popolo di navigatori, santi e poeti. Lo siamo ancora, certo. Abbiamo Mascalzone latino, padre Pio e Checco Zalone, ma forse sono pochi rispetto ai diversi milioni di lavoratori che ogni giorno muovono gli ingranaggi di quest'Italia. Fortunatamente, conserviamo il bagaglio genetico di quei padri che ci hanno portato ad essere la quinta potenza industriale e con una virata di Mascalzone latino, una preghiera di padre Pio, una battuta di Checco Zalone riusciremo ancora una volta ad uscirne vincitori. Buon lavoro!!!

## Anche io lavoro...

L'esperienza lavorativa per una persona diversamente abile

RAFFAELLA BOCCIA

L'inserimento nel mondo del lavoro e, quando riesce, l'esperienza lavorativa per una persona diversamente abile non sono certo una cosa semplice! Prima di tutto è necessario individuare il lavoro adatto alle proprie abilità, sacrificando spesso i propri desideri e le proprie inclinazioni naturali, poi, se si ha la fortuna di trovare lavoro, bisogna fare i conti con l'ambiente in cui si capita che o non accetta il lavoratore diversamente abile, considerandolo uno a scartamento ridotto, o usa nei suoi confronti il pietismo che spesso è umiliante e doloroso da sopportare più di una offesa vera e propria... Per non parlare della indifferenza dei responsabili! Magari il posto auto riservato non è disponibile, la stanza di lavoro è collocata in una zona non comoda da raggiungere oppure, pur essendoci ascensori interni,

ci sono da percorrere lunghi corridoi o labirinti per raggiungere altri uffici all'interno dello stesso stabile o addirittura gli edifici sono privi di ascensori ma in compenso hanno gradini in ogni dove... Insomma, spesso le difficoltà da affrontare quotidianamente per chi ha qualche limite fisico non sono poche, specialmente nel nostro territorio e quindi alle sofferenze dovute al disagio fisico si aggiungono quelle psicologiche, provocate anche da un ambiente lavorativo poco accogliente e sicuramente non preparato a situazioni di diversità, dalle quali non sempre è facile rialzarsi! Il lavoro è un diritto per ogni persona, per ciascuno di noi: ci edifica, ci fa sentire parte integrante della società, ci responsabilizza, ci fa percepire il valore della nostra esistenza, ci apre ai rapporti interpersonali, ci migliora! E a nessuno può essere negato il diritto al lavoro, a se-

conda delle proprie abilità e delle proprie inclinazioni. Ne esistono tantissime forme e sarebbe bello (forse dalle nostre parti è ancora utopia...) riuscire ad individuare all'interno di ogni settore lavorativo forme di lavoro adatte ad ogni tipo di diversità così da poter dare la possibilità di realizzarsi anche a persone con disagi psicologici, che è cosa diversa dai classici laboratori riempitivi che spesso mi danno l'idea di "ghetti" o di "parcheggi-per-persona-scomoda"! Sono comunque tante le persone diversamente abili che, come me, svolgono il lavoro che hanno sempre desiderato, che sono amate e rispettate nel proprio ambiente lavorativo e che si sentono gratificate per la stima che quotidianamente ricevono per la dedizione profusa nel lavoro e ciò ci permette di superare anche quei momenti di tensione che comunque arrivano per la disattenzione di qualcuno.

Mi ricordo che da bambina desideravo tanto fare la maestra perché avevo una profonda ammirazione per la mia maestra della scuola elementare, poi, andando alle scuole medie e sviluppando meglio le mie capacità logico matematiche, grazie ad un altro validissimo professore, affina i miei desideri, decidendo già all'età di 12 anni che da grande avrei fatto la professoressa di matematica. Arrivato il momento della scelta delle scuole superiori ho dovuto tanto combattere in famiglia perché pensavano che per le mie difficoltà fisiche non sarei mai stata in grado di affrontare la fatica di frequentare successivamente l'Università, per cui non avrei potuto frequentare altro che gli studi magistrali per diventare maestra ed insegnare nella scuola più vicino a casa. Combattevo con tutta me stessa per iscrivermi al Liceo Scientifico, tant'è che mi procurai da sola i moduli per l'iscrizione, e l'ebbi vinta! Poi ci fu l'iscrizione all'Università, alla tanto desiderata Facoltà di Matematica, e mentre io pensavo di trovare un

alloggio a Napoli per studiare in modo più ordinato, i miei familiari decisero che sarebbe stato buono per me rimanere a Napoli, presso qualche Istituto di suore, perché non ce l'avrei fatta a viaggiare! Purtroppo avevano dimenticato che la battaglia era cominciata già da anni prima e che ogni qualvolta mi si motivava un diniego con: "Figliamia, mi dispiace, ma questo non è per te!", la mia risposta era: "Ok, allora lo posso fare!", per cui risposi loro: "papà, mamma, ci sto ripensando, tornerò ogni giorno a casa in treno o in pullman!". Così mi sono laureata in Matematica e ho insegnato sin da subito nei licei e la cosa più importante è che mi sento una persona soddisfatta e realizzata! Piccolo consiglio a chi mi legge e vive problematiche simili alle mie: "Non lasciarti organizzare la vita da nessuno, neanche dai tuoi familiari che sicuramente ti amano tanto! La tua vita è stata donata a te e il tuo cuore sa bene come spenderla: abbi coraggio e forza e segui i tuoi ideali! Non ti abbattere mai!" Auguri!



## Teatro per beneficenza

Una nuova iniziativa nasce in parrocchia!

GIOVANNA DI BENEDETTO

Parte in parrocchia, ad opera di Pietro Caramuta e Antonio Lagnese, il Progetto "Teatro per Beneficenza".

Il progetto si prefigge la costituzione di una compagnia teatrale con lo scopo di realizzare rappresentazioni per raccolte fondi da destinare in beneficenza. Ma anche di avvicinare, quanti lo vorranno, alla disciplina della recitazione, fatta sia di ribalta e applausi, ma anche di molto impegno e responsabilità verso un'arte antica.

Sono aperte le iscrizioni per formare la prima compagnia della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo. Per informazioni si possono contattare i numeri 339 454508 e 347 1459285.

Vi attendiamo numerosi!

## Il posto più bello del mondo!

Quando le vacanze sono anche lavoro...

ANTONELLA RICCIARDI

Da più di dieci anni mi occupo di vacanze, le mie e quelle degli altri, per lavoro, ma soprattutto per passione. In questi ultimi anni tante cose sono cambiate: alcune meraviglie del mondo, come ad esempio l'Iran o il Nepal o la Thailandia, non sono visitabili in sicurezza a causa della guerra o delle avverse condizioni socio economiche, altre destinazioni, come il Mar Nero, alcuni paesi dell'ex Unione Sovietica, il versante mediterraneo dell'Egitto, dell'Africa e dell'America Centrale si affacciano sul mercato turistico, dando ai "viaggiatori incalliti" nuove mete da sognare e da cui farsi conquistare. La cosa che mi piace del mio la-

voro è che posso, in qualche modo e nel mio piccolo, aiutare le persone a essere un po' più felici, a realizzare il loro desiderio di benessere: trascorrere momenti di serenità, di allegria, di spensieratezza. Certo, a volte è un po' difficile accontentare alcune richieste: "Vorrei un bel posto, sul mare, ma anche non lontano dal centro; in un posto "in", ma non caro; dove possa fare amicizia, ma solo con "gente giusta"; in crociera, ma soffro un po' il mare; in hotel, ma anche con l'angolo cottura per eventuali languorini notturni; in pensione completa, ma senza essere costretti dai vincoli degli orari di colazione, pranzo e cena; oppure un appartamento, se no tutti i sacrifici fatti per un fisico mozza-

fiato vanno in fumo per qualche buffet di dolci di troppo, anche se poi mi stanco di fare il solito tran tran con la spesa, la cucina, le pulizie; con una animazione vivace e coinvolgente, ma, ovviamente, non invadente; all'estero, ma anche in Italia; in un posto tropicale, ma a massimo 2 ore di volo; ai Caraibi, ma anche a Lombok, oppure a Pago Pago, perché domenica scorsa ho visto la puntata di Licia Colò; ma dove si trovano queste località, signorina?; oppure un bel viaggio, magari negli Stati Uniti, ma purchè si parli italiano, perché con l'inglese non vado molto d'accordo, per vedere tutte le principali attrazioni turistiche, da Est a Ovest, perché una volta che ci si va bisogna visitare il più possibile, ma senza stancarsi

troppo e, soprattutto, salvaguardando la "pennichella pomeridiana", se no, signorina, che vacanza è?; comunque non ho il passaporto e non voglio spendere molto". Se avete tutte queste esigenze insieme... non temete, ci sono tanti miei colleghi... molto più bravi di me! Inoltre da fonti attendibili sono venuta a sapere che l'Isola che non c'è sta per essere scoperta da una spedizione canadese!! Forse ho un po' esagerato, ma l'idea era proprio quella di strappare un sano sorriso, e cogliere lo spunto per una riflessione. In questi anni di super stress, di crisi economica, di confusione di valori e di incertezze dei sentimenti, le vacanze sono diventate soprattutto un tempo e un luogo, prezioso e riservato, in

cui potersi rifugiare con se stessi, la propria famiglia, i propri amici e ritrovarsi. Io ritengo che non esista un luogo o una vacanza "universali", che vanno bene a tutti e in ogni momento, perché per ogni persona, per ogni circostanza, per ogni tempo c'è il "luogo giusto" dove ritrovarsi; né una vacanza, per così dire, "chiavi in mano" perché il valore aggiunto di ogni vacanza è dato da quanto ciascuno investe di sé in essa. Non serve andare lontano per avere tutto questo, basta la volontà e a volte un po' di fantasia. Chi quest'anno resterà a casa non commetta l'errore di pensare di dover rinunciare ai benefici della vacanza, perché il posto più bello del mondo... siamo noi stessi, la nostra personalità, i nostri talenti, la nostra identità, la nostra capacità di amare, di creare relazioni e di renderle "speciali"...anche se tra le solite mura di casa! (Ma questo, vi prego, non ditelo ai miei colleghi!) Buone vacanze a tutti!

# CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

E' compito della Chiesa richiamare la dignità e i diritti dell'uomo

## Laborem exercens

Estratto dell'introduzione all'Enciclica di Giovanni Paolo II

...A novant'anni dalla pubblicazione — ad opera del grande Pontefice della «questione sociale», Leone XIII — di quell'Enciclica di importanza decisiva, che inizia con le parole *Rerum Novarum*, desidero dedicare il presente documento proprio al *lavoro umano*, e ancora di più desidero dedicarlo *all'uomo* nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro. Se, infatti, come mi sono espresso nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, pubblicata all'inizio del mio servizio nella Sede romana di San Pietro, l'uomo «è la prima e fondamentale via della Chiesa», e ciò proprio in base all'inscrutabile mistero della Redenzione in Cristo, allora occorre ritornare

incessantemente su questa via e proseguirla sempre di nuovo secondo i vari aspetti, nei quali essa ci svela tutta la ricchezza e al tempo stesso tutta la fatica dell'esistenza umana sulla terra. Il lavoro è uno di questi aspetti, perenne e fondamentale, sempre attuale e tale da esigere costantemente una rinnovata attenzione e una decisa testimonianza. Perché sorgono sempre nuovi *interrogativi e problemi*, nascono sempre nuove speranze, ma anche timori e minacce connesse con questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica

dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale. Se è vero che l'uomo si nutre col pane del lavoro delle sue, e cioè non solo di quel pane quotidiano col quale si mantiene vivo il suo corpo, ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura, allora è pure una verità perenne che egli si nutre di questo pane col *sudore del volto*, cioè non solo con lo sforzo e la fatica personali, ma anche in mezzo a tante tensioni, conflitti

e crisi che, in rapporto con la realtà del lavoro, sconvolgono la vita delle singole società ed anche di tutta l'umanità. Celebriamo il 90° anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche che, secondo molti esperti, influiranno sul mondo del lavoro e della produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso. Molteplici sono i fattori di portata generale: l'introduzione generalizzata dell'automazione in molti campi della produzione; l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie di base; la crescente presa di coscienza della limitatezza

del patrimonio naturale e del suo insopportabile inquinamento; l'emergere sulla scena politica dei popoli che, dopo secoli di soggezione, richiedono il loro legittimo posto tra le nazioni e nelle decisioni internazionali. Queste nuove condizioni ed esigenze richiederanno un riordinamento e un ridimensionamento delle strutture dell'economia odierna, nonché della distribuzione del lavoro. Tali cambiamenti potranno forse significare, purtroppo, per milioni di lavoratori qualificati, la disoccupazione, almeno temporanea, o la necessità di un riaddestramento; comporteranno con molta probabilità una diminuzione o una crescita meno rapida del benes-

sere materiale per i Paesi più sviluppati; ma potranno anche dare sollievo e speranza ai milioni di uomini che oggi vivono in condizioni di vergognosa e indegna miseria. Non spetta alla Chiesa analizzare scientificamente le possibili conseguenze di tali cambiamenti sulla convivenza umana. La Chiesa però ritiene suo compito di richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società.



## La veste battesimale in fabbrica e la tuta da lavoro in chiesa

Appunti di don Tonino Bello in vista degli anni duemila

FRANCESCO GARIBALDI

Saranno oggetto di particolare riflessione i sette paragrafi del capitolo quinto della *Christifideles laici*.

Articoliamo le riflessioni attorno a una definizione, non certo esemplare ma senza dubbio di forte presa emotiva, che possiamo dare del laico: laico è colui che porta la veste battesimale in fabbrica e la tuta da lavoro in chiesa.

Riscoprire la santità come vocazione battesimale. E' una chiamata per tutti e non privilegio per pochi.

Riscoprire la laicità. Cercare, cioè, il Regno di Dio trattando le cose temporali. Questo significa rispettare l'autonomia delle realtà terrene: laico è colui che sa che il mondo esiste.

Riscoprire la solidarietà col mondo. Con la sua storia, con le sue lotte, con i suoi problemi. Questo mondo, che ama, è la vigna in cui il laico viene mandato a lavorare.

Riscoprire l'orientamento a Dio di tutte le realtà terrene e di tutti i valori del mondo, che per loro natura tendono a chiudersi in se stessi. Cercare, cioè, il Regno di Dio trattando le cose temporali

e ordinandole secondo Dio.

Riscoprire l'unità nella vita di fede, senza perniciose separazioni tra la vita cosiddetta *spirituale* da una parte, e quella secolare dall'altra. Quasi che cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali sia compito dei laici, e ordinarle secondo Dio sia compito dei preti.

Riscoprire la conversione dell'impegno civile, facendo sentire che i bisogni fondamentali dell'uomo (la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato...) sono beni di cui godremo in pienezza alla fine dei tempi, ma che già ora dobbiamo far crescere

qui sulla terra.

Incontri con l'essenziale.

Di quelli di cui senti il bisogno quando, in tempi mercantili come il nostro, il vortice dei consumi finisce per consumare anche te.

Di quelli che dinanzi all'opacità delle cose, quando gli occhi si sono stancati di scrutare il vero nella compattezza delle imposture, ti mettono nell'anima incontentibili nostalgie di trasparenza.

Di quelli che vorresti fare quando, dopo esserti chiuso in solitudini rassicuranti per sfuggire alle mille trappole della

vita, ti senti il cuore devastato dal bisogno di convivere con gli altri.

Incontro con Giuseppe, nella bottega di Nazaret, dove la carezza dell'artigiano sui ruvidi legni, feriti dal ferro, assurge a simbolo della premura di Dio, che sa perdere tempo con noi.

Incontro con Maria, che nella dimora di Efeso, al termine dei suoi giorni terreni, sfiora l'onda delle memorie, ricomponne teneramente volti e vicende su diafani fondali, e aiuta a figgere lo sguardo oltre le cortine della storia.

Incontro con Gesù, nell'alluci-

nante distesa del deserto, sulle cui sabbie una bisaccia vuota, il rolo dell'alleanza e un ruvido bastone emergono come scarni reperti dal mistero dei tempi, e alludendo a logiche di nudità, di compagnia, di trascendenza, rivelano arcani segreti di comunione.

Incontri vespertini, notturni, meridiani. Che parlano, comunque, il linguaggio della speranza, e ti esortano a svegliare l'aurora

Tratto da "Servi inutili a tempo pieno" di Don Tonino Bello

## Lavoro...assente ingiustificato

Questione generazionale o nazionale?

NICOLA CARACCIOLLO

L'emergenza economica più drammatica di questi ultimi tempi è la disoccupazione. In particolare, la disoccupazione giovanile è un dramma nel dramma: essa ha raggiunto livelli più che doppi della disoccupazione complessiva ed è in continuo aumento. Nell'ultimo anno la disoccupazione complessiva in Europa è salita dall'8% al 10% mentre quella giovanile è balzata dal 16,6% al 21,4%, con un aumento medio del 30%. Anche negli Stati Uniti il fenomeno ha assunto proporzioni preoccupanti: nel luglio scorso si contavano 4,4 milioni di giovani senza lavoro, contro un milione del luglio 2008.

In Italia sono circa 2 milioni i ragazzi che non studiano né lavorano, con un tasso di disoccupazione giovanile salito quasi al 25 per cento. Nel 2009, i giovani occupati sono calati di 300mila unità, con un tasso di occupazione giovanile sceso al 44%, con una caduta 3 volte superiore a quella del tasso di occupazione totale. A ciò si

aggiunga che il 30% degli under 29enni ha un lavoro atipico (a fronte dell'8% dell'intera popolazione) ed è in questo segmento che si è concentrato il calo dell'occupazione (-110mila persone), contribuendo per il 37% alla flessione occupazionale giovanile rilevata nel 2009.

Consci dell'enorme portata nel lungo termine di queste dinamiche, economisti e politici, sia in Europa che negli Stati Uniti, affrontano l'argomento attraverso i media con articoli, dibattiti, studi. In Italia invece quasi non se ne parla. Perché? Certo non perché il problema non esista! I dati poc'anzi riportati parlano chiaro, e sono ancor più drammatici quando riguardano il Sud. Il fatto è che purtroppo la nostra classe politica non guarda lontano: e allora, poiché la disoccupazione giovanile ha minor impatto sociale nell'immediato (i giovani per lo più non hanno figli a carico, e possono invece contare sulla famiglia di origine come ammortizzatore sociale) rispetto a quella di uomini e donne in età adulta, ecco che non viene considerata nelle sue

conseguenze di lungo termine. Come dire: il problema oggi non tocca più di tanti, lo affrontino le generazioni future!

La posta in gioco invece è altissima perché riguarda la competitività futura del paese. Abbiamo oggi intere generazioni che entreranno nel mercato del lavoro dovendo accettare posizioni mal retribuite, poco gratificanti e poco formative. Partire col piede sbagliato costituirà un handicap durante tutta la loro vita professionale. Recenti studi condotti dall'economista Lisa Kahn su centinaia di giovani entrati nel mercato del lavoro dagli anni Settanta in poi, dimostrano che le generazioni che iniziano a lavorare in periodi di recessione restano penalizzate per tutto il resto della loro vita: carriere più lente, lavori meno gratificanti, salari significativamente inferiori persino a distanza di anni dal primo lavoro, con gap retributivi rispetto alle generazioni più fortunate che toccano punte del 25%.

Ci sono anche ulteriori risvolti negativi: queste generazioni sono meno propense al rischio,



a cambiare lavoro e hanno minori ambizioni. Conseguenze queste che non riguardano soltanto il singolo individuo, ma l'intera collettività, in maniera particolarmente drammatica nei paesi occidentali. In essi infatti, l'invecchiamento costante della popolazione e di conseguenza l'aumento inarrestabile dei costi per pensioni, assistenza sociale e sanità, richiederanno l'esatto contrario, cioè una forza di lavoro motivata, dinamica, capace di innovazione e quindi maggiore ricchezza per se stessi e per il paese.

Ora, se la forza lavoro di domani è fatta dai giovani di oggi, ben si capisce quanto sia miope e incosciente una politica che non guardi con la dovuta attenzione e diremmo preoccupazione alle competenze, alle motivazioni, ai salari dei giovani.

Non ci si può certo accontentare di guardare partire i nostri giovani istruiti, ma sempre in cerca di lavoro: i nuovi emigrati. In questa prospettiva il Sud appare condannato: in base ai dati dell'ultima elaborazione *Eurostat* sul Pil pro capite in Europa, area Euro (16 paesi) ed Europa

a 27, il nostro Sud (Pil pro capite 17.100 euro) e le Isole (17.200) sono più poveri in media rispetto a paesi dell'Europa Mediterranea come Portogallo (18.800) e Grecia (23.100), ma anche di ex paesi dell'Est, come la Slovenia (22.100), e sullo stesso livello di Slovacchia (16.900) ed Estonia (17.100).

il tema della disoccupazione giovanile non può essere considerato come una mera «questione generazionale» ma va invece affrontato come vera e propria questione nazionale.



## LITURGIA

**TERESA MASSARO**  
**Gesù e i discepoli**

In tutte le religioni i grandi maestri dello spirito hanno avuto discepoli assidui al loro insegnamento e preoccupati di raccogliere le loro parole. Questo fenomeno lo troviamo anche nella Bibbia, quantunque si configuri in modo del tutto particolare vivendo il popolo in un regime di alleanza e di fede. L'alleanza non si fonda su tradizioni da maestro a discepolo, ma su sé stessa. Certo il popolo eletto ha bisogno di guide che lo orientino nella lettura di fede degli eventi. Ma questa necessità è provvisoria e i profeti stessi auspicano un avvenire in cui Dio stesso ammaestrerà i cuori senza la mediazione di maestri terreni (Ger 31,31-34), e tutti saranno discepoli di Dio (Is 54,13). Gesù durante tutto il suo ministero si presenta come un rabbì, un maestro, che raduna attorno a sé dei discepoli. Il chiamato, per poter collaborare alla missione divina del Messia, deve esser pronto a condividere la vita e il destino di Gesù, riconoscendolo e accettandolo come scelta di vita. Non si tratta, quindi, tanto di aderire a una dottrina, ma di legarsi alla sua persona. La vita in comune col Maestro trasforma il discepolo in collaboratore: Gesù lo prepara a questo compito e lo mette in grado di diffondere con poteri divini il richiamo di Dio ad Israele... I dodici espletano un'altra funzione: sono espressione vivente del richiamo messianico rivolto da Gesù a tutto Israele. L'atto di seguire rappresenta per essi, in certo qual modo, una professione. Per questo devono abbandonare quello che precedentemente esercitavano.

I sinottici, raccontando gli incontri storici di Gesù con coloro che egli invita a seguirlo, ne fanno un appello vivo per i cristiani. Luca ad esempio (Vangelo) lascia anonimi gli interpellati e non riporta la loro risposta: tutti gli uomini devono essi stessi sentirsi chiamati in causa, dare una risposta, prendere una decisione. Così Luca, da una parte, collegando con chiari riferimenti letterali la chiamata dei discepoli all'Antico Testamento, dice che Gesù "compie" le Scritture (è il Messia); d'altra parte, con gli accorgimenti sopra indicati, presenta gli incontri storici con Gesù come "profezia" che attende un compimento nei cristiani. Essi sono i discepoli del Cristo Risorto e lo incontrano nella parola, nei sacramenti, nel prossimo. Ogni cristiano deve seguire Gesù nel distacco dai beni materiali per essere libero e disponibile, nel disprezzo di tutto ciò che è male ed infine nel rifiuto di ogni attaccamento al passato (Fil 3,12,14). Per Giovanni ciò che definisce il discepolo di Gesù è esplicitamente la fede (Gv 1,41; 2,1-11; 6,6-7). Senza fede anche la comunanza terrena con Gesù avrà rapidamente fine. Un camminare con Gesù basato unicamente su motivi umani conduce fatalmente alla catastrofe della defezione (Gv 6,66). Questa fede trova la sua verifica nell'amore fraterno, che è il distintivo dei discepoli e il vero segno rivelatore per il mondo (Gv 13,14ss). Ma l'elemento specifico del rapporto del discepolo con Gesù, che lo rende diverso da qualunque altro rapporto fra maestro e discepolo, è un'adesione assoluta, incondizionata e definitiva alla persona di Cristo. Nessun valore, nessuna legge, nessun rapporto umano, per quanto stretto, può essere antepo-

sto a lui. Egli si pone come significato totale della vita. Non chiede tanto l'accettazione di una dottrina astratta, ma la scelta della sua persona. «Dio non si impone all'uomo. Lo chiama invece a diventare corresponsabile di quella vita che per grazia gli offre nel pieno rispetto della libertà. La sua parola che invita a conversione aspetta una risposta di fede. Solo mediante la fede l'uomo si rende disponibile al piano di salvezza che il Signore ha tracciato per lui e per il mondo. Per abitudine pensiamo alla fede più come a un elenco di verità astratte da credere che a un impegno di vita responsabile e coerente. Ma la fede non è solo un atto con il quale si contempla la luce della verità; è vita nuova che trasforma e salva. Sulla esperienza autentica della Chiesa è possibile capirne l'importanza; solo la Chiesa infatti ha la pienezza della fede» (CdA, pag. 203). «Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede» (RdC 57). L'adesione incondizionata alla persona di Gesù, l'obbedienza assoluta a lui è un atto liberatore. Chi segue Cristo è veramente un uomo libero, senza padroni. Un uomo libero dalla schiavitù delle cose, del potere, del denaro, del sesso, libero soprattutto da sé stesso. Il discepolo di Gesù va con lui a Gerusalemme. C'è qualcuno che, forse presumendo di sé, promette a Gesù: ti seguirò dovunque tu vada! Seguire Gesù comporta lasciare la propria casa: il padre, la madre, la terra, i buoi... ogni sicurezza, per mettersi al servizio della gente con decisione. Bisognerebbe proprio che il nostro educare le nuove generazioni fosse capace di aiutarle a compiere scelte coraggiose e decise, dando loro prospettive alte, per le quali valga la pena di lasciarsi espropriare di tutto, sapendo che la persona è educata solo quando, nella libertà, è capace di non trattenere nulla per sé. A tutti quelli che vogliono seguirlo, Gesù prospetta questa totalità o, potremmo dire, questa signoria. Ecco che durante questi mesi estivi, il cristiano non smette nell'impegno di crescere e le Parrocchie, benché impegnate in esperienze estive per ragazzi, bambini, giovani e famiglie (almeno si spera!!!), restano comunque scuola normale di vita cristiana con i Vangeli di queste Domeniche del Tempo Ordinario, intensificando l'impegno che fa della Domenica una tappa della formazione permanente nell'esperienza liturgica. Di per sé, la Liturgia è atto gratuito, ma in realtà essa è luogo di formazione di tutta la persona; nella mente, nella volontà e nel cuore. La sacramentalità dell'atto liturgico, poi, ne fa l'esperienza efficace per la forza dello Spirito Santo che agendo risana, consola, rende forti e infonde la carità. Tutto ciò non è conquista umana ma dono, al quale non resta che aprirsi. I contenuti della Parola di Dio devono aiutare l'assemblea a partecipare all'Eucaristia, non tanto come un dovere da assolvere, quanto piuttosto come una risposta da dare al Signore che chiama a vivere la sua esperienza di vita liberata da ogni legame, per poter così liberarci e liberare i fratelli da tante schiavitù.

Approfondimento tratto da qumran

# COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

## Prima "Festa del donatore"

Donare: un ponte tra due cuori!

**GIOVANNA DI BENEDETTO**

Domenica 20 giugno si è svolta presso il Centro Momo's, nonostante la pioggia incessante, la prima Festa del Donatore organizzata dalla Sezione AVIS di Capua. La serata ha avuto inizio con il benvenuto del presidente, don Gianni, e della segretaria della Sezione, Annamaria Califano. L'Aperitivo, poi, è stato preceduto dalla consegna delle targhe ai rappresentanti delle sezioni AVIS convenuti. Subito dopo si è svolto lo spettacolo di danza messo in scena dall'Associazione "Arabesque" diretta da Annamaria Di Maio. La serata si è conclusa con un ricco buffet e la consegna, ad ogni donatore, di una pergamena di riconoscimento ed una simpatica piantina con un fiore simile alla caratteristica goccia di sangue che simboleggia il logo AVIS. Durante la serata, non potevamo non chiedere cosa si prova ad essere un donatore a chi lo è stato per molti anni. Abbiamo intervistato la signora Iris Siglioccolo, che con tono commosso ci ha raccontato: "Nel 1970 avevo 24 anni quando mi fu chiesto di do-

nare il sangue per un'amica che doveva sottoporsi ad un delicato intervento allo stomaco. Certo da allora sono molto cambiate le regole - precisa - prima della donazione, non dovetti sottopormi a nessun esame particolare, ma il tutto avvenne in maniera diretta: io su di un lettino e l'amica sull'altro. Fu molto bello! Ricordo che, per smorzare la tensione, le dissi che sicuramente avrebbe superato bene l'intervento perché il mio sangue era allegro, rispecchiava il mio carattere. La signora si rasserenò, superò bene la malattia e stette presto bene. Tornò al Signore ad un'età molto avanzata. Ma ricordo che spesso, quando ci incontravamo, mi ripeteva ciò che le avevo detto quel giorno e mi ringraziava per l'allegro dono. Aiutare l'altro in un momento di difficoltà -ci spiega Iris - è vedere il volto di Dio sofferente in lui".

Oggi Iris non può più donare il suo sangue allegro, per raggiunti limiti di età, ma ci dice: "Oggi ho ceduto il testimone ai miei figli, e quando arriva l'avviso della donazione, sono sempre attenta a ricordarglielo, perché

sono sicura che non andare sarebbe un'occasione persa. Sarebbe uno di quegli atti di omissione menzionate nel Confesso, al quale, però, non diamo il giusto valore". Infine, il pensiero della signora va agli operatori: "Oggi, a distanza di tanto tempo, vorrei dire un Grazie a tutti coloro che si impegnano in questo campo, perché questo dono è un ponte tra due cuori!"



## Mestieri e piatti da nord a sud

**NICOLA CARACCILO**

Simpatica l'idea del gruppo Family for Families di proporre sabato 20 giugno, nell'ambito del Giugno al Centro, dei piatti il cui nome è legato a un mestiere. E noi di Kairos, in nome dell'Unità d'Italia di cui ci apprestiamo a festeggiare il 150esimo anniversario, ne proponiamo due: uno del Nord e l'altro del Sud. Ai nostri Lettori la scelta del migliore!

**NORD:** La finanziaria è un piatto tipico piemontese nato nel Monferrato durante il medioevo; la prima ricetta conosciuta risale al 1450 ed è stata proposta dal Maestro Martino. Pur avendo subito in seguito diversi rimaneggiamenti, rimane comunque un piatto povero, nato dal riutilizzo delle parti scartate durante la trasformazione dei galletti in capponi e di alcuni scarti di macellazione dei bovini. Una ricetta successiva della finanziaria ha per titolo "Sauce et ragout à la Financière" ed è attribuita a Giovanni Vialardi (datata 1800).

L'etimologia è incerta, tuttavia è certo che la finanziaria ad un certo punto ha abbandonato le tavole dei contadini ed è diventata un piatto elitario, prendendo il nome dalla giacca da cerimonia, detta appunto finanziaria, indossata nella Torino dell'800 dai rappresentanti della finanza piemontese. Sembra proprio che questo piatto piacesse dav-



vero molto a banchieri e uomini dell'alta finanza. Secondo altre fonti l'origine del nome è da ricercare nel tributo in natura pagato dai contadini alle guardie (i finanziari, appunto) per entrare in città. Tributo composto principalmente dalle frattaglie dei polli, ancora oggi fra gli ingredienti fondamentali.

**SUD:** Lo "scarpariello" è proprio una ricetta di casa nostra, un piatto popolarissimo di tanti anni fa: un pasto molto veloce a prepararsi per i calzolari ("scarpari"), da cui il nome "scarpariello" nella zona del Lemitone (il "Quartiere Spagnolo" di Aversa), dove c'era un pullulare di fabbriche di scarpe a conduzione familiare. Le mogli, le figlie, le fidanzate e non, erano abili rivettatrici e orlatrici di pelami per scarpe, e dovendo lavorare preparavano un "pasto veloce" (l'antenato del "fast food") nell'intervallo di mezzogiorno: lo scarpariello.

Secondo un'altra interpretazione, questo pranzo, essendo un piatto povero, si preparava con i prodotti avanzati, specie i formaggi, che si avevano in casa, o con ciò che regalavano (quasi sempre formaggi) allo "scarpario" le persone che non potevano pagarlo.

Il giorno tipico dello "scarpariello" era il lunedì, giorno di riposo degli "scarpari": quel

giorno si raccoglievano tutte le "regalie" e le si cucinavano insieme al ragù avanzato la domenica.

Oggi giorno è diventato un piatto "etnico" e molti buongustai discutono se lo scarpariello è più gustoso con i bucatini di Gragnano o con la pasta fresca fatta in casa!

## REDAZIONE

don Gianni Branco  
Antonio Casale  
Giovanna Di Benedetto  
Assunta Merola  
Francesco Garibaldi  
Marco Boccia  
Nicola Caracciolo  
Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia  
Teresa Pagano  
e con:  
Antonella Ricciardi  
Teresa Massaro

su Facebook: Kairos

per contatti: kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it